

I DIRITTI DELLA
COSCIENZA
INDIVIDUALE
E LA
COSCRIZIONE

*(Appello per il riconoscimento legale
della Obbiezione di Coscienza)*

ANNO 1950

Prezzo del presente L. 50 franco porto.

Chiedere a: GIOVANNI PIOLI, Via Rugabellà, 11, Milano

Altre pubblicazioni presso lo stesso.

« L'Internazionale dei Resistenti alla Guerra » di Aroldo Bing L. 30
« Gli Obbiettori di Coscienza dinanzi alla legge », di G. Pioli . L. 60
« I Cattolici e la Coscrizione Militare », di G. Pioli L. 50
« Cristianesimo e Guerra », di Edmondo Marcucci L. 30

I DIRITTI DELLA COSCIENZA INDIVIDUALE
E LA COSCRIZIONE

*(Appello per il riconoscimento legale della
Obbiezione di Coscienza)*

La nostra difesa del diritto naturale di non uccidere (1), di fronte alla « Civiltà Cattolica » erettasi a paladina del dovere morale di ottemperare alla legge della Coscrizione Militare e ad esponente della opposizione al progetto di legge Calosso-Giordani per il riconoscimento, anche in Italia, del diritto degli « Obbiettori di Coscienza » di prestare un servizio civile di utilità nazionale invece di quello militare, ha provocato da parte di quella rivista, nel numero del 3 Giugno, un tentativo di diversione e di lancio di nebbia fumogena di copertura.

Alla vigorosa protesta, anche di Cattolici, contro la sua intimidazione ai rappresentanti di un Regime che si professa Cristiano, di respingere quel progetto di legge, la « Civiltà Cattolica » ha risposto associando nella stessa condanna l'« Obbiezione di Coscienza » e l'eguaglianza giuridica delle varie professioni religiose, — con una prolissa disquisizione, « scolastica » nella forma e nel tono ma vuota di consistenza logica, dal titolo « La coscienza soggettiva e la vita sociale ». Invece di rendere testimonianza al prin-

(1) « I Cattolici e la Coscrizione Militare » (Replica alla « Civiltà Cattolica ») Milano 1950, Presso l'Autore.

cipio assoluto e al diritto naturale del rispetto della vita umana, invece di riconoscere la vanità della guerra per risolvere i problemi internazionali, e di rendere omaggio alla efficacia sovrana solo del bene reso a tutti, per vincere il male che è in noi tutti, la « C. C. » trae dall'armamentario della sofistica una vieta distinzione inoperante: quella fra « coscienza soggettiva », che sarebbe « erronea perchè fondata su l'errore », e che « sotto l'aspetto morale è un male oggettivo », e « coscienza oggettiva », « conforme a verità e moralità ». Distinzione infelicissima, la coscienza morale essendo sempre *soggettiva*, benchè, appunto per questo, sempre espressione di qualche aspetto della complessa realtà umana, individuale e sociale: giudicata « buona » o « cattiva », a seconda che quell'aspetto sia preferito e approvato dagli uni, disapprovato o ripudiato dagli altri. Distinzione capziosa, che ad altro non riesce che a disorientare il lettore, sostituendosi all'ovvia distinzione — che ha trovato luogo nella Costituzione Italiana, Art. 2°, — fra coscienza *individuale* « del singolo » e diritto di una minoranza — che prima di ricevere l'adesione e il riconoscimento di un determinato gruppo sociale rimane priva di sanzione legale — e coscienza *collettiva*, di un gruppo sociale, che l'abbia riconosciuta come normativa e le accordi la sua protezione. Ed infine, distinzione oziosa e contraddittoria, perchè pretenderebbe gabellare come coscienza « oggettiva » la coscienza gréttamente « soggettiva » anch'essa, dello scrittore.

Vale la pena, osserviam noi, d'incomodare per i sublimi scopi di estermio e di abbruttimento umano in cui si compendia la guerra, nulla meno che « l'ordine esistente indipendentemente dal soggetto, come complesso di regole la cui fonte risiede fuori della ragione autonoma, quale legge che la ragione è chiamata a riconoscere e la volontà ad osservare » (la legge della giungla!); e di appellare all'« ordine obbiettivo e razionale della moralità e della giustizia » (!) al « diritto che si accompagna solamente alla verità e al bene (!) »; e proclamare che « la coscienza sog-

gettiva... non ha alcun diritto vero e proprio... e quindi è un controsenso parlare dell'Obiezione di Coscienza e di eguaglianza giuridica dei Culti? Non è questo un prostituire il senso religioso e morale che si celebra nel santuario della coscienza, in omaggio ad una logomachia? Povera e nuda filosofia!

In realtà, dalla dissertazione pseudo-scolastica dello scrittore della « C. C. » altro non risulta che la constatazione che, finchè i sentimenti di umanità, il riconoscimento della santità della vita umana — di ogni uomo —, la condanna dell'omicidio, qualunque sia l'orpello di cui questo delitto si adorna —, sentimenti rafforzati dalla millenaria esperienza che la guerra non può risolvere i problemi della convivenza umana, essa che tutti i mali esaspera e tutti i problemi ingigantisce e moltiplica — fino a che questi sentimenti non siano compartecipati in Italia neppure dagli esponenti professi della civiltà cattolica nè dai detentori del potere in una nazione che si professa cristiana, alla coscienza « soggettiva » di una minoranza d'individui attivi resistenti alla guerra e « O. di C. » sarà negato in Italia il riconoscimento legale da una coscienza, « soggettiva » anch'essa, che gli « O. di C. », come le libere anime religiose, considereranno alla lor volta erronea e immorale. Non è questo un caso nuovo, di diritti naturali che la coscienza « oggettiva » — società civile o religiosa — abbia ripudiati. L'antichità disconobbe il diritto naturale alla libertà, ritenendo diritto sociale la schiavitù; disconobbe al Cristianesimo il diritto di libera professione, di fronte al politeismo, ecc., esattamente come la « C. C. » disconosce il diritto di non uccidere e di eguaglianza giuridica di tutte le religioni: e per le analoghe ragioni, di difesa d'interessi e di privilegi dei gruppi sociali attualmente predominanti. Ed è un grossolano sofisma quello che permea le 14 pagine dell'articolo della « C. C. », che i diritti della coscienza « soggettiva » non sono tali se non

siano « ordinati al bene comune collettivo... » e debbono cedere e capitolare dinanzi al diritto superiore e più universale della collettività ». Argomento usato già da Aristotele per legittimare la schiavitù, e dal Paganesimo per dimostrare il carattere illegale del Cristianesimo. Qui non si tratta già di diritti non riconosciuti perchè non esistenti, bensì di diritti dei quali la « C. C. » nega l'esistenza perchè non vuole riconoscerli. Questa pretesa, di motivare con l'assenza di diritto il *veto* imposto ai legislatori, per impedire che l'O. di C. » sia riconosciuta, e di sublimare la superiorità numerica dei fautori della coscrizione quale « norma di contenuto oggettivo », di « legge che la ragione è chiamata a riconoscere e la volontà ad osservare », ecc., mentre essa non rappresenta che la *immaturità di coscienza « soggettiva »*, retrograda, benchè prevalente ancora, nell'« Anno Santo » 1950, in Italia in regime demo-cristiano, caratterizzata da scarsa sensibilità morale e da infedeltà all'ideale cristiano — è una pietosa paranoia e una meschina illusione: l'illusione di potere, con un bisticcio di parole, sbarazzarsi di una massiccia imponente realtà storica contemporanea: quella di coscienza « soggettiva » pacifiste, che in molte comunità religiose e sociali ricevono pieno riconoscimento di legittimità, quali « norme di contenuto oggettivo e di legge morale ». E' l'enorme illusione di potersi liberare con la formula: « errore del quale è vittima la ragione » dalla incomoda formidabile testimonianza della « coscienza soggettiva » di Gesù, di Francesco d'Assisi, di Tolstoj, di Gandhi, dei membri delle Internazionali di Resistenza alla Guerra e Conciliazione dei Popoli, delle centinaia di migliaia di « Obbiettori di Coscienza » nell'ultima guerra, rispettati e riconosciuti da molti Stati, e delle centinaia di testimoni, nelle carceri di nazioni tuttora spiritualmente immature.

Ma la svalutazione della coscienza « soggettiva » significa anche svalutazione di tutti i pionieri di una morale superiore, e dei propulsori della evoluzione umana; giustificazione della tirannide e del totalitarismo; significa porsi in contrasto acuto col « diritto, anzi dovere, di rifiutare il ser-

vizio militare se contrario ai dettami della propria coscienza », affermato già nel secolo XVI dal De Vitoria, e nel XIX dallo stesso Padre Taparelli d'Azeglio da noi citati; in contrasto col *principio* che la responsabilità morale « soggettiva » non è annullata da quella giuridica, « oggettiva », che prevalse — senza discutere qui la sua applicazione in quel caso particolare — nel processo di Norimberga, il cui Presidente sentenziò che « un cittadino è moralmente responsabile per i suoi atti, anche se è suddito di un governo immorale; e deve rifiutarsi di ubbidirgli quando questi gli ordina un'azione malvagia »: principio al quale hanno fatto appello gli O. di C., specie negli Stati Uniti. E ai Cattolici è opportuno ricordare, che lo stesso Card. Henry Newman dichiarava nella sua nota difesa del Concilio Vaticano (1): « Se io dovessi... fare un brindisi di carattere religioso, brinderei, sì, al Papa, se vi piace, ma prima della mia coscienza ». E citava dai famosi teologi Natale Alessandro, domenicano, e Antonio Corduba, francescano: « In nessun modo è lecito agire contro la propria coscienza, neppure quando lo comandi una legge o un superiore ». Giacchè: « Nessuno ha il diritto di costringere un uomo ad agire contro la propria coscienza: perchè nessuno ha mai delegato alle autorità il potere sulla propria coscienza » (Paul Birukoff; segretario di Tolstoj).

La misura di quanto più alto sia il concetto che i governi di altre nazioni hanno dei « diritti della coscienza soggettiva » e della « facoltà morale » di questa « di affermarsi in piena libertà » è data dal loro riconoscimento (Vedi: « Gli Obbiettori di Coscienza dinanzi alla legge »: presso l'Autore) del *diritto delle minoranze al rispetto della loro coscienza « soggettiva »*, che ripugna all'uccidere e al subire il tirocinio militare; e dalla loro sviluppata legislazione, che mentre utilizza questa « élite » morale in utili ser-

(1) Letter to the Duke of Norfolk (1874).

vizi civili, permette ad essa una libera attività di propaganda per la introduzione nella « Carta dei Diritti dell'Uomo » del « diritto di non uccidere » e di sostituire al servizio militare il « Servizio Civile Internazionale » fondato dal grande umanitario cristiano Pierre Ceresole. E' questo spirito democratico che rende possibile il sorgere e maturarsi per opera di libere coscienze « soggettive », di quella coscienza di maggioranza — o coscienza oggettiva — antimilitarista, della quale i governi dei Paesi latini hanno il terrore. Molti cattolici francesi, belgi, sud-americani, spagnoli, italiani si domandano oggi angosciati, se il riconoscimento della « coscienza soggettiva » debba rimanere il vanto delle nazioni non-cattoliche, e se a quelle cattoliche sia riservata l'onta di perseguire i profeti che ad esse sono inviati », e gettarli imbavagliati nelle loro prigioni. Si domandano, *quando* si leggerà nella stampa ufficiale cattolica una semplice e netta dichiarazione, come quella degli « Amici » (Quakers) viennesi in risposta all'appello di Stoccolma contro la bomba atomica: « Gli uomini non hanno il diritto di uccidersi, nè con la bomba atomica nè con altre armi criminose di distruzione di masse o di individui. Noi crediamo al valore unico di ogni individuo e alla fratellanza di tutti i popoli; e la guerra non comincia con il lancio di una bomba, ma con lo spirito di odio e di rancore. Noi siamo contrari alla produzione di qualunque arma bellica e al tirocinio di uomini e di donne al servizio militare. I bisogni del mondo sono così grandi, che per scopi bellici non c'è nè tempo nè danaro ».

Una, certo involontaria, ironia serpeggiava nell'appello inviato il 3 di Aprile di quest'anno al Presidente della Repubblica Italiana e al Capo del Governo da eminenti personalità Statunitensi, per il riconoscimento legale della « Obbiezione di Coscienza », « se l'Italia deve rimanere all'avanguardia nella perenne lotta per la libertà e i diritti della coscienza »; e in quello anteriore di 23 parlamentari

britannici: « Crediamo sia aspirazione del suo Governo tenere sempre alti quei principi di libertà di coscienza e di diritti umani, tanto vitali alla prosperità ed al vero benessere di ogni nazione »; e ancora: « E' della suprema importanza che le nazioni più civili del mondo si mostrino assai zelanti nel propugnare e proteggere quei diritti umani che esse hanno sottoscritto nella Dichiarazione delle Nazioni Unite..., tra cui il Diritto all'« Obbiezione di Coscienza », che a molti di noi sembra implicito in quello della libertà religiosa nella fede e nella « pratica ».

Anche in Italia, invero, l'« O. di C. » è stata riconosciuta implicitamente dalla Costituzione, che riconosce e garantisce la libertà di « professione religiosa » e nell'Articolo 2º « i diritti inviolabili dell'uomo sia come singolo sia nelle formazioni sociali ». Ma quale valore possono avere i « Diritti dell'Uomo », i « Diritti della Coscienza », « la libertà religiosa nella fede e nella pratica » e le garanzie della Costituzione, se lo scrittore di una rivista può permettersi d'intimare il « quos ego » al Parlamento Italiano, se non compia il suo dovere di rinnegare tutte queste belle frasi in omaggio alla « coscienza oggettiva », votando contro il Progetto di Legge Calosso-Giordani in favore del diritto inviolabile dell'uomo come singolo, di non uccidere?

« Guai a Voi... che chiudete in faccia agli uomini il Regno dei Cieli; chè nè c'entrate voi, nè permettete l'ingresso a chi vuole entrarvi ».

(MATTEO XXIII, 13)

Non sembrerà inèscrito, di fronte a tale intimazione, l'appello rivolto ai Parlamentari italiani di tutti i Partiti dal Consiglio Internazionale dell'Associazione dei Resistenti alla Guerra, nel Convegno tenuto a Torino nello scorso Luglio, per rendere omaggio agli « Obiettori di Coscienza » Italiani — ai quali la Censura Carceraria del Reclusorio Angioino di Gaeta non permette giunga il suo fraterno saluto —; perchè partano alla riscossa contro tali illegittime inframettanze e allineino l'Italia con le nazioni democratiche, « all'avanguardia nella perenne lotta per la libertà e i diritti della coscienza ». Ci sia

consentito sperare, proprio perchè non disperiamo della forza delle idee, che si formi in Italia — come in Francia — un Comitato di Deputati e Senatori e Personalità d'ogni Partito, per togliere la patria nostra, rimasta con la Francia appartata dal concerto delle nazioni più civili, dalla sua disonorevole posizione di carceriera delle più libere nobili coscienze.

Agli uomini politici d'Italia amiamo riferire l'alto apprezzamento espresso dal Ministro degli Esteri di Norvegia, Halvard Lange — già Segretario Generale della Associazione Internazionale « Conciliazione » —, per l'opposizione degli « Ob. di C. », da lui considerati come preziosi collaboratori, anzichè come avversari. « Voi pacifisti », egli disse ad Henry Roser, che fece la relazione della intervista alla Conferenza di quell'Associazione, « non ci rendete mica un servizio quando scendete a transazioni con lo spirito di violenza del mondo. Assai più ci aiutate quando avanzate esigenze elevate, e difficili a soddisfare. Il nostro mestiere è l'arte del compromesso, tra elementi che ereditiamo dal passato e alcuni ideali con cui cerchiamo di temperare la nostra azione. Ora, anche se noi siamo costretti dalle leggi vigenti a mettervi in prigione, per esempio, perchè vi ricusate di prestare qualche servizio richiesto, anche in tal caso noi vi benediciamo, perchè ci costringete a tener presenti le vie di Dio; e così ci aiutate a fare un compromesso più alto che per il passato: ed è questa l'unica via del progresso politico ».

E facciamo notare, come anche il Presidente della Repubblica Indiana, Rajendra Prasad, che nel suo primo indirizzo al Parlamento Indiano insistè sulla necessità di salvare la pace a qualunque costo e di limitare gli armamenti, era, prima di divenire Presidente della Repubblica, e lo è stato fino a quest'anno, Presidente della sezione dei Pacifisti seguaci di Gandhi, e Vice Presidente dell'Internazionale dei « Resistenti alla Guerra ».

Il progresso umano passa ordinariamente per tre fasi: superamento, da parte di alcuni individui, del basso livello

della coscienza collettiva, con l'affermazione di una più alta coscienza « soggettiva »; opposizione a questa da parte della massa refrattaria, in nome della coscienza sociale, cioè della superiorità numerica, o della prepotenza divenuta diritto; lenta penetrazione, conquista per conversione, trionfo e infine riconoscimento legale da parte della collettività. E' strano che lo scrittore della « C. C. » abbia talmente frainteso questa legge del progresso umano, da presentare come « un caso limite, che porta all'assurdo » la reclamata esenzione degli Ob. di Cosc. dall'obbligo di addestramento all'uso delle armi, un suo caso chimerico che prova, invece, nel modo più evidente la logicità e legittimità della loro richiesta. « Oggi » — scrive il difensore della Coscrizione obbligatoria — « il cannibalismo è condannato dalla coscienza comune come barbarie innominabile. Eppure se si avverasse che un individuo abbia la coscienza soggettiva certa e imperturbabile di poter fare banchetto con le carni del suo prossimo e a questa coscienza si accoppiasse il diritto di farsi valere nella vita sociale... si dovrebbe lasciargli piena libertà di azione e l'autorità pubblica commetterebbe un delitto intervenendo ».

Più infelice e pietosa esemplificazione non poteva trovarsi. Infatti, se l'antropofagia cessò di essere approvata e sancita dalla coscienza collettiva — quella tale « coscienza oggettiva, la sola che crei il diritto » — ciò fu appunto l'opera del risveglio della « coscienza soggettiva » di alcuni individui insorti contro quel nefando barbarico costume e rito religioso. Ed oggi i moderni « Obbiettori di Coscienza » si trovano di fronte i difensori di un'altra barbarie, quella di « odium humani generis », i quali, riservando tutto il loro orrore per il cannibalismo trapassato, chiedono per gli « O. di C. » odierni... la prigionia.

Illogicità mostruosa: esempio tipico dell'influenza tirannica degli « idola tribus » su coscienze rette individuali, che impedisce loro di dischiudersi e rendere omaggio allo splendore morale di pionieri dello spirito, quali Pinna, Santi, Ferrua, Barbanì; di rendersi conto che l'aberrazione morale tipicamente « soggettiva » dell'« amate i

vostrî nemici », del «vincere il male col bene», dell'ahimsa » e del « satyagraha », del « l'uomo, Dio per un'altr'uomo », male si presta ad un raffronto col fantoccio ipotetico dell'antropofago, dell'uomo, lupo per l'uomo ».

Non meno infelice e sciocca è la domanda posta dalla « C. C. » agli « O. di C. » « soggettiva »: cosa risponderebbero a un amico che si presentasse in casa loro e li invitasse ad uscire perchè ha la certezza soggettiva che quella casa gli appartenga ». Questa domanda balorda non è certo sconcertante.

Destà invece qualche preoccupazione la disinvoltura con cui così si confonde il sacro e il profano: affermazioni solenni di valore morale della coscienza umana e l'allucinante « certezza soggettiva » di un pazzo. Si potrebbe solo, incidentalmente, osservare, che sono state appunto le esigenze di una rinnovata coscienza « soggettiva », sotto la spinta della catastrofica situazione prodotta dalla guerra, a provocare la flessione ed evoluzione della coscienza « oggettiva » del diritto di proprietà, con riflessi legislativi di limitazione della proprietà privata e dell'uso della medesima (coabitazioni, requisizioni per motivi di pubblica utilità, ecc.): il che però non ha nulla a vedere con la pazzesca capricciosa pretesa di distruzione della sicurezza del focolare domestico, esemplificata dalla « C. C. » per giuoco sleale di polemica.

La Storia non è plasmata dalle disquisizioni pseudo-scolastiche dei difensori dello « Statu-quo »: e vi è una Provvidenza immanente nel cuore dell'uomo, che per mezzo della evoluzione delle coscienze « soggettive » guida l'Umanità fra i marosi e gli scogli: sempre sul punto di affogare, sempre ritrovando il suo equilibrio. Gli « O. di C. » hanno questa fiducia nella luce interiore che « illumina ogni uomo che viene al mondo »: l'uomo dell'Oriente non meno che quello dell'Occidente; e credono che nei conflitti sociali, di classi, di razze, di religioni, come in quelli

internazionali, nessuna speranza di soluzione può aversi nell'atteggiamento di difesa armata contro il *male* personificato nell'avversario; ma solo in quello di chi si domanda: che cosa posso *io* fare per eliminare i torti e le ingiustizie subite da altri, le sofferenze, le miserie, i disagi che minacciano di fare esplodere una reazione e un conflitto? »

« E' ampiamente dimostrato, che come mezzo di riparare i torti e di eliminare i malvagi, la guerra non vale la vita di un solo bambino martoriato », ha proclamato in questi giorni Lord Darnley alla Camera dei Lords. « Ed è male creare l'illusione, che la superiorità degli armamenti trattenga dall'aggressione chi si crede minacciato. Non è affatto inevitabile che sorgano le guerre e che avvengano le aggressioni: e se hanno luogo, esse sono il prodotto di condizioni che ognuno di noi ha contribuito a far sorgere. Ciò a cui tutti dobbiamo mirare è creare una situazione in cui la così detta *necessità* della guerra non possa più esistere. Le guerre sono opera dell'uomo: e la razza umana ha i suoi profeti e i suoi saggi, i quali le hanno additato norme che, se seguite, avrebbero con sicurezza protetto non solo « i capelli del loro capo », ma anche le loro vite, contro le guerre e le aggressioni. Perchè la Chiesa, depositaria di un assoluto divieto del suo fondatore di sopprimere le vite umane, non proibisce ai suoi fedeli di partecipare alla guerra: infedele così, su questo punto, alla sua missione? Solo allora sarebbe possibile formulare piani di pacifica coesistenza d'ideologie ostili, che possono tuttavia rientrare nell'ordinamento umano: e restituire così, con un programma di universale cooperazione, a tutti gli esseri umani amanti della pace, la sicurezza e la speranza ».

In una sua lettera recente al Congresso, di protesta contro l'estensione della Coscrizione negli Stati Uniti, Joseph Spracher scriveva: « Ricorrendo alla forza, noi distruggiamo l'intero programma della democrazia, e così seminiamo la semenza del totalitarismo, con la stessa rapidità con cui seminiamo la morte con le bombe e coi cannoni. Il militarismo è, per me, altrettanto immorale e disumano quanto qualsiasi regime di polizia. Un vasto pro-

gramma militare è inconciliabile con la conservazione della democrazia, inconciliabile con la nostra salvezza non meno che con quella dei nostri supposti nemici. Tutto il mio essere ripugna con raccapriccio all'idea di prendere per una seconda volta le armi contro gli uomini miei fratelli, e di ostacolare così il progresso della pace e della democrazia ».

Da ogni parte, in ogni Nazione, sentiamo ripetere che « solo i miglioramenti del tenore di vita dei popoli riescono ad erigere barriere insormontabili ai totalitarismi, mentre la miseria e la disperazione esacerbate dalla gara degli armamenti sono i loro più forti alleati ». Il Senatore Mc. Mahon, Presidente del Comitato dell'energia atomica, constata che « su una popolazione globale umana di due miliardi e 200 milioni, solo un terzo hanno un vitto sufficiente a mantenere la vita decentemente; mentre gli altri due terzi vivono costantemente in margine all'inedia »; e pronosticava che « in una terza guerra mondiale, in cui 50 milioni di Americani potranno essere ridotti in cenere in pochi minuti », « nessuna Nazione riuscirebbe vincitrice, la sconfitta sarebbe l'Umanità intera, e un regime comunista universale diverrebbe inevitabile ».

Kathleen Rawlins fa sul « The Friend » del 4 Agosto, riguardo alla guerra coloniale nell'arcipelago malese, una analisi spietata, quale ogni nazione dovrebbe, riguardo allo sfruttamento industriale e commerciale di altri popoli, e ogni classe e individuo riguardo a quello di altre classi e individui nella stessa nazione. « Noi sappiamo », essa scrive, « che non riusciremo mai a renderci conto delle esatte proporzioni di responsabilità dei differenti gruppi in un determinato conflitto. Ma vi è un altro modo, e forse più utile, di affrontare il problema. Noi possiamo, ad esempio, domandarci quali sarebbero i giusti rapporti economici tra noi e quelle popolazioni. Qual'è il loro tenore di vita in paragone al nostro? In quale proporzione, coi frutti del loro lavoro, essi provvedono al proprio benessere, e in

quale al nostro? Abbiamo noi diritto a prelevarli in quella proporzione? Ed esigiamo noi forse dal nostro Governo, che ci assicuri un livello di agiatezza al quale non abbiamo diritto, perchè non può essere mantenuto senza far torto a quelle popolazioni? Io non posso dimenticare, che sono esse che contribuiscono a mantenere il nostro livello di vita coi prodotti esportati, più di tutte le nostre industrie messe insieme. Non pregiudica forse questo fatto la azione del nostro Governo negli affari di quell'arcipelago, rendendogli estremamente difficile di agire, anzitutto e soprattutto, nell'interesse di quelle popolazioni? Supponiamo, per dare un esempio, che il loro benessere richiedesse lo sviluppo delle Cooperative, come in Giappone per opera di Kagawa, e che il nostro Governo prevedesse che questo diminuirebbe i nostri profitti e abbasserebbe il nostro livello di vita e gli farebbe perdere il favore della popolazione britannica e il potere alle prossime elezioni: non saremmo noi elettori i responsabili dell'ingiustizia da esso commessa? Noi dovremmo, quindi: a) cercare di precisare quale sia il livello di vita a cui possiamo aspirare, senza rischio di sfruttamento altrui; b) sforzarci di vivere entro quei limiti; c) dichiarare che, come elettori, noi non chiederemo al Governo più di questo; d) cercare di persuadere gli altri elettori a fare lo stesso ».

Sono queste le voci della coscienza « soggettiva » pacifista « erronea e immorale » tradotte dai Resistenti alla Guerra nella loro condotta pratica.

Ma « stretta è la via della pace e pochi si avventurano per essa »; molti predicano il Vangelo dell'amore ai nemici, ma mentre condannano la guerra in *astratto*, condannano nel tempo stesso chi si rifiuta di combattere in *concreto*; e zelanti fautori dell'ossequio al diritto « oggettivo » che « getta le sue radici nella verità e nel bene », ottenuto per se stessi dalla coscienza « oggettiva » il privilegio dell'esonero dall'uso delle armi (Art. 7° della Costi-

tuzione), pretendono impedire che la stessa coscienza « oggettiva » (Parlamento) riconosca *almeno* agli « Obbiettori di Coscienza », il diritto naturale « inviolabile, dell'uomo come singolo », (Art. 2°), di non uccidere. E proclamano intrepidi: « L'immoralità del servizio militare deve essere esclusa, perchè... la conseguenza sarebbe un obbligo universale di ribellarsi alla coscrizione ».

Conseguenza che non dovrebbe invero scandalizzare coloro che professano la morale evangelica dell'amore ai nemici e del « *non ammazzare* », se essi avessero fiducia nel valore pratico dei principi morali che insegnano.

GIOVANNI PIOLI

